

Ma che italiano parliamo in Ticino? Uno studio di Elena Maria Pandolfi sul nostro lessico regionale

Carla Marelo, "Corriere del Ticino" 30 settembre 2006



COME SI PARLA NEL NOSTRO PAESE?

La studiosa Elena Maria Pandolfi ha appena pubblicato una ricerca sui regionalismi e i forestierismi presenti nel nostro lessico quotidiano. Editore è l' Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana. (fotogonnella)

Nella serata di ieri a Bellinzona, nelle sale di Palazzo Francini, è stato presentato uno studio della ricercatrice Elena Maria Pandolfi intitolato *Misurare la regionalità*: si tratta di un volume che si occupa dei regionalismi e dei forestierismi presenti nell'italiano parlato nel nostro Cantone, promosso e edito dall'«Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana» (OLSI).

Dell'opera, che è la decima pubblicazione della collana promossa dall' Istituto ticinese creato nel 1991 nell'ambito dell'impiego del sussidio della Confederazione per la promozione della cultura italiana in Svizzera, hanno parlato ieri sera, introdotti da Bruno Moretti direttore dell' OLSI, la professoressa Carla Marelo dell' Università di Torino, Saverio Snider (responsabile delle nostre pagine culturali ma anche membro della Commissione culturale cantonale) e l'autrice stessa dell'indagine Elena Maria Pandolfi.

Qui di seguito pubblichiamo il testo dell'intervento della professoressa Carla Marelo, per altro ben nota ai nostri lettori per essere da anni collaboratrice della rubrica settimanale «Plurilingua».

Misurare la regionalità dell'italiano parlato in Ticino sembra un'operazione simile a girare un documentario su una specie animale o vegetale poco diffusa: quando si contano gli esemplari rimasti non è mai un buon segno. Nell'italiano ticinese sono in corso fenomeni evolutivi di perdita di marcatezza regionale comuni a tutti gli italiani regionali d' Italia, ma questo non elimina la variazione regionale. Il fatto che non ci sia come regionalismo in questa raccolta l'espressione « buon italiano » , mentre c'è il regionalismo « buon tedesco » , per distinguerlo dallo Schwyzertütsch, indicherà pur qualcosa.

A me, dal di fuori, pare che i parlanti ticinesi di italiano descritti in questo insieme di registrazioni radiotelevisive e di interviste per un totale di 213.000 parole parlino un buon italiano, non solo in quanto buon italiano della Svizzera italiana, ma anche buono quanto le varietà regionali lombarde a cui somiglia molto pur discostandosene. Per una certa marcatezza lessicale che oltre a manifestarsi in parole assenti dall'italiano standard, più spesso si manifesta con significati diversi attribuiti a parole presenti anche in italiano standard e in una diversa selezione delle parole con cui una data parola s'accompagna ad altre nell'italiano parlato dai Ticinesi.

L' Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, che ha commissionato lo studio, vuole in questo caso osservare solo l'italiano parlato da svizzeri italiani. La ricercatrice, Elena Maria Pandolfi ha raccolto 20 ore e mezza di registrazione pari a 145.000 parole e si è

servita di altre 10 ore di registrazione, pari a 68.000 parole, raccolte e trascritte da Franca Taddei Gheiler nel 2004 e nel 2005. Se ascoltassimo questi stessi brani, anziché vederli trascritti nel CD ROM allegato al libro, forse ne ricaveremmo una maggior impressione di regionalità, perché ci sarebbe comunque l'intonazione e magari potremmo valutare le pause dei parlanti mentre cercano un termine in italiano che non viene proprio spontaneo. L'aver usato il microfono nascosto in tutti i casi in cui era possibile costituisce poi una garanzia di naturalezza degli scambi.

Come sempre capita nelle ricerche linguistiche che cercano di misurare le caratteristiche di una varietà linguistica, spesso il quadro per essere completo deve dire non solo quello che c'è di diverso rispetto a uno standard, o come fa Pandolfi, verificare quello che c'è rispetto a quello che altri come Petralli nel 1990 o Savoia e Vitale nel 2004 prima di lei hanno considerato come « regionalismo », ma anche rilevare quello che è diverso perché non c'è nella varietà studiata e invece c'è nell'italiano standard.

Nella ricerca di Pandolfi un riscontro di questo aspetto si ritrova nella lista di circa 313 forestierismi a p. 95. Notate che per arrivare a 313 Pandolfi ha messo fra i forestierismi anche film, hobby, camion, bar, hockey, hotel, club, garage, camper, bis, super, gratis, rimmel, slalom, picnic, cioè termini contro cui nessun purista farebbe più battaglie, almeno in Italia. La regionalità di questi forestierismi sta semmai nel fatto che ci sono prestiti soprattutto dal francese come buvette o fondue e qualcuno anche dal tedesco, come Devise, che di solito non compaiono nel parlato italiano. Pandolfi instaura un confronto fra i forestierismi presenti in altre raccolte di parlato italiano, sia trasmesso, sia parlato-parlato, e trova nel proprio percentuali uniformi (0,38 %) a quelle di tali raccolte.

E' interessante notare che i giovani usano percentualmente più dialettismi e più anglismi degli anziani. Sono dati già notati sia dagli studi di Bianconi e Borioli in Svizzera, sia da altri per varietà regionali italiane in Italia. La presenza di dialettismi fra i giovani (molto pochi in assoluto, fra i più usati da tutti bon, insci, bona, casott, ciola) si spiega col fatto che mentre un giovane inserisce il dialettismo in un discorso italiano, magari per colorirlo, e quindi Pandolfi lo nota e annota e conta, l'anziano si sorveglia o passa direttamente al discorso in dialetto, uscendo così dalla misurazione.

Le trenta ore esaminate da Pandolfi bilanciano conversazioni faccia a faccia con le registrazioni radiotelevisive, più ricche di forestierismi, ma non così ricche come i radiotelegiornali ticinesi studiati da Filippi e Rivola nel 1999, in cui la frequenza raggiunge l' 1, 33%. La vera peculiarità del parlato trasmesso ticinese sta piuttosto nella percentuale di tedeschismi (12, 10% sul totale dei forestierismi rispetto al 3,32% del parlato trasmesso in Italia), piuttosto naturale data la situazione della Svizzera.

L'indagine di Pandolfi ha ritrovato 229 ticinesismi e 313 forestierismi usati 1733 volte durante le ore di registrazione. La maggior parte dei ticinesismi e dei forestierismi è usata una sola volta nel corpus: come mostra la lista a p. 83; bon sbaraglia tutti, essendo usato ben 228 volte nella raccolta. Seguono film e hobby usati una cinquantina di volte e okay una quarantina. Il primo vero regionalismo che potrebbe creare problemi da falso amico, come si dice nell'insegnamento delle lingue, è evidente usato come in francese nella locuzione « non è (così)evidente » per i casi in cui un italiano direbbe piuttosto « non è (mica)detto » o « bisogna vedere ». La frequenza dei soli regionalismi e dialettismi rappresenta lo 0,37 %, vale a dire « un regionalismo ogni 271 parole o ogni 2 minuti e 17 secondi ». E' tanto? E' poco? Lo studio è il primo del genere. Mentre per i forestierismi ci sono studi statistici con cui confrontare i dati che emergono da questo studio, i calcoli della Pandolfi costituiscono il punto di partenza con cui si confronteranno gli altri d'ora in poi per misurare la regionalità dell'italiano ticinese e anche un modello metodologico per chi voglia misurare la regionalità di altre varietà regionali.

Nel volume è ampiamente spiegato che cosa si sia considerato un ticinesismo riprendendo la classificazione di Petralli che nel suo *L'italiano in un cantone* (1990) aveva parlato di ticinesismi assoluti, tipo corso di ripetizione, nel senso di richiamo annuale al

servizio militare, ticinesismi semantici derivanti dall'omonimia, come brutto per peso lordo, ticinesismi semantici per polisemia, ad es. patrizio, membro di una corporazione locale di diritto pubblico, ticinesismi lessicali come ramina , provocativo, bancale, sudalpino.

I ticinesismi morfosintattici, legati all'uso del maschile invece del femminile o di una preposizione invece di un'altra, sono fra i più interessanti per i linguisti. Ho sempre trovato la fine settimana degli Svizzeri molto più sensata del fine settimana al maschile degli Italiani. La giudice comincia ad affermarsi anche in Italia.

Pandolfi cita Berruto che già nel 1980 osservava come, al di là delle caratteristiche lessicali appartenenti soprattutto alla sfera burocratico- amministrativa, le peculiarità dell'italiano regionale ticinese «si concentrano nei settori delle preposizioni, dei deittici e di forme introduttive di frase».

Registrando gli usi regionali della parola «evidente» in realtà Pandolfi registra gli usi dell'intera locuzione, « Non è (così)evidente». In altri casi ha potuto registrare come lemma la locuzione o nominale o verbale o prepositiva: canone d'acqua, mandato di prestazione, aver bisogno, pensare qualcosa, (regionalismi per l'assenza di preposizione presente invece in italiano standard), mettere sotto discussione, chinarsi su, per rapporto a.

Pandolfi ha gestito bene l'uso regionale delle preposizioni che era più difficile da censire in una lista lessicale; l'ha fatto non solo tramite questi lemmi complessi, ma anche fornendo il corpus per intero nel CD-Rom e nel libro uno schedario per ritrovare le parole in contesto, registrazione per registrazione. Ha adottato un criterio sempre più diffuso nella lessicologia recente, un criterio che attribuisce un valore aggiunto alla ricerca, anche in vista dei previsti suoi futuri sviluppi.